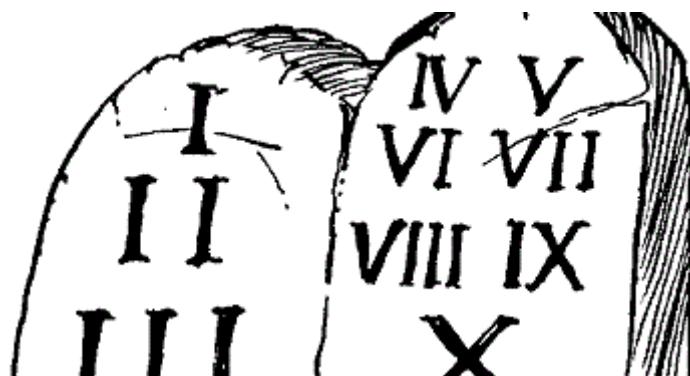


OMELIA III DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO B



Dio allora pronunciò tutte queste parole: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo” (Esodo, 20,1-17).

La Quaresima è un periodo di verifica sulla nostra vita!

La Liturgia della Parola di questa domenica offre molteplici riferimenti.

Noi fermeremo l'attenzione sulla prima lettura che ci propone come testo di analisi “l'osservanza dei comandamenti” come modalità per essere autenticamente liberi. Qualcuno potrebbe osservare che questa riflessione è fuori tema; noi riteniamo di “no” essendo il tempo quaresimale anche il percorso per farci recuperare l'autenticità di questa caratteristica che distingue l'uomo da ogni creatura vivente.

“La libertà” come affermava Don Chisciotte della Mancia rivolgendosi al suo scudiero Sancho Panza è senz'altro “il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini”. Poi continuava questo cavaliere, “i tesori tutti che si trovano in terra o che stanno ricoperti dal

mare non la possono eguagliare; e per la libertà, come per l'onore, si può avventurare la vita”.

Pur concordando con Don Chisciotte sul significato della libertà, noi siamo convinti che quella autentica e profonda è quella proposta dal Signore Gesù e concretizzata dai dieci comandamenti, superando le banalizzazioni che l'odierno contesto culturale subdolamente ci impone.

I comandamenti

I comandamenti riportati nel Libro dell'Esodo, sono un dono di Dio al popolo Israele liberato con un intervento prodigioso dalla schiavitù d'Egitto e in cammino nel deserto per raggiungere la Terra Promessa.

Ma, i comandamenti, sono sempre attuali e rimangono una guida anche per noi cristiani del XXI secolo. Importante è interpretarli autenticamente superando alcune annotazioni devianti e restrittive del passato che mostravano queste norme come delle imposizioni, dei divieti, dei ceppi legali, dei freni alla realizzazione dei desideri umani, mentre queste prescrizioni ci sono donate da Dio “per essere e per rimanere liberi”. Possiamo definirli la strada dell'uomo libero a condizione che si superi il servilismo esteriore dei farisei e il mercanteggiare con Dio.

Supportiamo questa prospettiva con degli esempi.

Il primo comandamento evidenzia l'assoluto valore di Dio: “Io sono il Signore, tuo Dio, (...) Non avrai altri dei di fronte a me”. L'indicazione che domanda per il creatore un posto prioritario nella vita non è una dichiarazione di potenza o di sottomissione, ma l'unica nostra garanzia per rimanere liberi, evitando il rischio di trovarsi schiavi delle persone e delle cose, o peggio ancora di adeguarci ad un conformismo “appiattito verso il basso”. Casi emblematici sono alcune mode alle quali pedestremente ci adeguiamo: dall'abbigliamento omologato al linguaggio zeppo di volgarità, all'amore ridotto spesso a semplici pratiche sessuali. Tutti elementi che si trasformano in idoli, cioè in nostri padroni. Invece, più amiamo Dio e più ci riferiamo a Lui, e i primi tre comandamenti ci aiutano in questo, rinunciando all'idolatria o al ritenere l'Assoluto superfluo, al profanare il nome della divinità con la bestemmia o con frasi ambigue e vivendo intensamente il "Giorno del Signore" che è anche il giorno della carità, più è facile instaurare una corretta relazione con il prossimo, superando la categoria utilitarista, come chiedono gli altri sette. Onorando i genitori, cioè riconoscendoli un valore degni di stima e di rispetto soprattutto quando sono anziani e necessitano maggiore cura ed attenzione. Non uccidendo ma difendendo la vita più fragile e indifesa, non commettendo atti impuri vincendo la forza istintuale in un mondo caratterizzato da un forte erotismo, non rubando sole le cose ma l'onore delle persone, non dichiarando falsa testimonianza cedendo alle lusinghe della menzogna e della calunnia e non desiderando la donna e la roba d'altri.

“Seguire i dieci comandamenti significa essere fedeli a noi stessi, alla nostra natura più autentica e camminare verso la libertà autentica che Cristo ci ha insegnato” (Papa Francesco, 8 giugno 2013).

La libertà autentica

I comandamenti, come ricordato da papa Francesco, sono la via per conquistare la libertà autentica, quella che il Signore Gesù vuole donare ad ogni uomo pur lasciandolo libero di scegliere.

Di conseguenza, l'interrogativo che può sgorgare spontaneamente, è il seguente: quali caratteristiche deve possedere la libertà per definirsi autentica?

L'amante della libertà ricerca la "verità", approfondendo e confrontandosi per poi formarsi il suo giudizio, non quello degli altri o quello imposto dall'esterno. Per il cristiano il riferimento è la "nuova libertà" insegnata dal Signore Gesù che è racchiusa nei suoi insegnamenti: "Se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete veramente miei discepoli; conoscere la verità, e la verità vi farà liberi" (Gv. 8,31). Commenta il biblista B. Maggioni: "Il verbo al futuro ('sarete liberi') mostra che la libertà è un punto di arrivo, e segna lo stacco tra il prima (una vita di schiavitù) e il dopo (una vita nella verità e nella libertà). La libertà di Gesù non è già nell'uomo, ma va accolta e costruita, e segna la differenza fra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo. E la libertà evangelica si radica nella parola di Gesù, cioè nella sua rivelazione" (*Il racconto di Giovanni*, Cittadella Editrice 2006, 173). Dunque, l'uomo è libero, nella misura in cui si avvicina alla verità, la riconosce e la fa propria dato che il l'autentico fondamento della libertà è la conoscenza della Verità, cioè di Cristo.

La libertà, inoltre, esige la "responsabilità", riconoscendo che la rivendicazione dei propri diritti deve procedere parallelamente con il riconoscimento di quelli degli altri poiché nessuno è un bene "solo per se stesso"; ognuno è indissolubilmente unito agli altri, dipendendone in vari modi. E la nostra realizzazione avviene unicamente con la loro collaborazione. Dunque, il "principio di dipendenza", che oggi alcuni negano è un principio naturale dato che siamo nati tutti nudi, bisognosi dell'altro, dipendenti in modo assoluto da chi appagava e appaga i nostri bisogni. E' sufficiente rammentare le molte persone che operano ogni giorno per noi e i tanti ai quali dobbiamo riferirci in ogni circostanza. Reputare la responsabilità, nemica della libertà, è un autentico paradosso poiché da soli, non potremmo garantirci nessun diritto. Il nocciolo del problema è dunque il bene etico che orienta la libertà nei confronti della dimensione umana e sociale globale. Riferiamoci, ad esempio, alle tematiche riguardanti l'inizio la vita, il rispetto di questa precede il diritto alla libertà perché per essere liberi è indispensabile essere vivi.

Non temiamo in questa quaresima di fissare lo sguardo sul Signore Gesù e di lasciarlo penetrare nel nostro cuore per comprendere sempre meglio l'autentico significato della libertà, anche religiosa, spesso ridotta a ritualismo, essendo liberi di accettare o di rifiutare lo "scandalo della croce". Solo se liberi, inoltre, riusciremo a non lasciarci incatenare dai mille lacci che la società sta apponendo alle nostre caviglie per privarci della pace del cuore, l'unica che ci consente di valorizzare il presente e guardare al domani con speranza e con ottimismo.

Don Gian Maria Comolli

4 marzo 2018